

TU CHIAMALA, SE VUOI, COESISTENZA

Il ritorno del lupo e della grande fauna nei territori di pianura

Andrea Morisi

Ultimi mesi del 2024. Facebook: una pagina persicetana pubblica immagini di un lupo che attraversa un campo in pieno giorno, all'altezza di Via Poggio, poco distante dall'area della Bora e da un noto ristorante locale. Si tratta visibilmente di un animale spaesato, corre e si guarda attorno, senza una direzione precisa e tiene vistosamente la coda



Pagina facebook Lipu Treviso

tra le gambe. Sempre Facebook: la pagina della LIPU di Treviso pubblica le immagini di un lupo che attraversa un campo. Si muove sicuro, con la testa alta e la coda ben esposta. Ha in bocca una preda: è una nutria. Sono immagini simili, siamo sui social, scatenano reazioni molto variegata. Giusto che sia così, da un lato, ma sarebbe opportuno conoscere meglio il fenomeno del recente ritorno in pianura della grande fauna e, in particola-

re, del lupo. Questo grande predatore (il più grande, dopo l'orso, se consideriamo la fauna terrestre italiana) ha costituito per millenni il nemico per antonomasia dell'uomo ai tempi della lotta per la sopravvivenza. Il lupo era il competitore diretto nella cattura delle prede, l'assillo per l'allevamento degli animali domestici. Da quei tempi il timore, anzi, l'odio,

nei confronti del lupo è entrato fortemente nella nostra cultura. Ne troviamo traccia sia nel primo Canto dell'Inferno della Divina Commedia, sia nelle favole (Cappuccetto Rosso docet). Sulle copertine storiche della Domenica del Corriere sono rimaste famose le rappresentazioni di orde di lupi famelici che attaccano le persone, addirittura inseguendo e insidiando corriere di linea!

In un paese dove il rigore con cui si raccolgono le informazioni e si esprimono pareri, cede il passo alle opinioni e alla generalizzazione di casi del tutto particolari, il ritorno del lupo tra i campi della pianura abitata e infrastrutturata costituisce

un'ottima occasione perché l'ignoranza abbia il più libero degli sfoghi.

Ma quello che inquieta, oltre al trionfo dell'ignoranza, è l'esasperazione di certe posizioni che, non sempre in buona fede, puntano e fomentano le paure ancestrali di cui, sinceramente, proprio non c'è bisogno.

Personalmente, per scoramento (devo ammetterlo), cerco di non lasciarmi più prendere da inutili discussioni, viziate quasi sempre da posizioni precon-

cette e dalla già citata ignoranza.

Qui faccio un'eccezione, anticipando, tra l'altro che questa primavera ripeteremo, su proposta assolutamente condivisa dell'Assessore all'Ambiente, l'iniziativa di conoscenza del fenomeno del ritorno della grande fauna (e del lupo!) che già abbiamo presentato alla Casa della Natura della Bora due anni fa e che ha riscosso grande interesse locale.

Perché il fatto, chiaro e conclamato, è che il lupo è tornato nel persicetano, così come in molte altre aree di pianura. Sono certificate segnalazioni di lupo (foto, filmati, feci, tracce) a Crevalcore, a Persiceto, a Decima, alle Budrie, a Sala Bolognese, a Calderara, ad Anzola, a Baricella.

Il lupo italiano (*Canis lupus italicus*) è uno dei pochi carnivori rimasti in grado di esercitare il fondamentale ruolo di predatore delle altre specie. Sterminato in quasi tutta Europa, era sopravvissuto con poche decine di esemplari sulla catena appenninica del Centro e Sud Italia. E si sarebbe estinto, vittima comunque di bracconaggio, investimenti stradali, bocconi avvelenati e... carenza di prede, in quanto cacciate dall'uomo. Per quanto opportunisto, il lupo si nutre in particolare di Ungulati, vale a

dire caprioli, cinghiali, cervi, che caccia sfruttando anche la capacità di costituire gruppi affiatati. Con il progressivo spopolamento della montagna, il ritorno di boschi, per quanto giovani, e la diminuzione della pressione venatoria nei confronti degli Ungulati, le prede per il lupo sono aumentate e, anche grazie alla tutela accordatagli dalla legge, da alcune decine di anni il lupo ha iniziato una progressiva espansione in tutta Italia, in particolare verso Nord, arrivando non solo alle Alpi ma anche svalicando nei paesi d'oltralpe.

Il lupo forma, infatti, nuclei familiari (non parliamo di branchi, per favore, non siamo nel Grande Nord) con i due genitori e i giovani dell'anno precedente, che vengono tollerati fino alla nascita dei nuovi cuccioli e poi scacciati. I giovani iniziano quindi a disperdersi nei territori limitrofi, schivando quelli

eventualmente già occupati da altri gruppi familiari. Vagano inizialmente in modo solitario e seguono i corridoi naturali (come i fiumi) e, soprattutto, le loro prede, di cui si è già detto.

Sono molto mobili e ben più adattabili di quello che si è pensato per molto tempo.

Da almeno vent'anni sono tornati sul nostro Appennino, anche a quote sempre più basse. Lì hanno già vissuto quello che sta capitando oggi in pianura: iniziale sorpresa, prime predazioni di animali domestici incustoditi, emersione di paure ancestrali, proteste degli allevatori, ma anche aumento dell'in-



Pagina facebook Lipu Treviso

teresse e della simpatia da parte dell'opinione pubblica per il "ritorno della natura".

Oggi, però, seppur con diverse incomprensioni e conflitti in parte ancora in essere a causa di interessi specifici e particolari, si è entrati in una fase di migliore capacità di convivenza: si è visto che non occorre temere attacchi all'uomo e che, se il bestiame viene gestito opportunamente (come poi tradizionalmente già si sapeva), fornendolo di protezioni e di cani da pastore, i problemi tanto temuti non si verificano. E, poi, il lupo si mangia i tanto vituperati cinghiali, quindi dando un effettivo aiuto, anche se la prolificità e la dimensione dei cinghiali oggi presenti, derivanti da varietà balcaniche introdotte per scopi venatori, rende il tutto molto più complesso.

E in pianura?

Dalle nostre parti il lupo è arrivato da poco più di una decina d'anni. Mi ricordo la segnalazione (sempre tramite Facebook...) di una persona che l'aveva visto nel cortile della casa colonica ad Amola del Piano, a cui, sinceramente, non diedi credito per quanto godesse della mia stima... Invece, con ogni probabilità, era uno dei primi lupi colonizzatori della pianura.

Gli esemplari che arrivano e che, come per i casi citati all'inizio, sono fuori dal loro territorio e spaesati, sono solitari e trovano un ambiente molto disturbato dalla presenza umana diffusa e poco habitat confacente. Usano i fiumi, tipicamente il Reno, il Samoggia e il Panaro, seguendo le impronte olfattive soprattutto dei caprioli, la loro preda elettiva. E, infatti, in pianura prima abbiamo visto tornare i caprioli e, solo dopo, sono poi arrivati i lupi.

Si muovono moltissimo, percorrono grandi distanze, finiscono investiti sulle strade, muoiono di stenti e malattie. È la vita del colonizzatore, del pioniere... Ma hanno grandi risorse inaspettate e, poi, hanno trovato una fortuna insperata: la presenza di nutrie. Questi animali di taglia medio-piccola, derivanti dagli esemplari originariamente allevati per la pelliccia e poi diffusi nei corsi d'acqua, sono un'opportunità fondamentale per i lupi, soprattutto quando sono solitari. Dall'esame dei contenuti delle feci risulta che in pianura, durante l'inverno, il lupo preda moltissimo le nutrie, fino a costituire il 70% della dieta. E, infatti, nessuno lo dice, ma è evidente il calo della presenza di nutrie negli ultimi tempi (dopo 25 anni di piani di controllo che, invece, erano risultati non risolutivi). La nutria non scomparirà perché viene predata dal lupo (il predatore non estingue la sua preda), ma è innegabile che il lupo oggi costituisce un controllore naturale della nutria, affiancandosi alla volpe che, però riesce a predare meno efficacemente e, in ogni caso, è altrettanto assoggettata a piani di controllo (la cui logica, personalmente, mi

sfugge).

E allora? È un bene o un male che stia tornando il lupo?

Credo si sia già capito che, personalmente (ma ho cercato di argomentare alcune oggettive motivazioni), la presenza di questo predatore è importante

per l'equilibrio del disastrosissimo ecosistema della nostra pianura.

Il lupo può essere un pericolo? Per l'uomo no, altrimenti sarebbe già successo "qualcosa" (anche sul nostro Appennino prima che in pianura). Non esistono casi accertati di attacchi all'uomo da parte di lupi in Italia. Esiste un caso di una donna morsiata, ma mentre stava dando da mangiare ad un lupo. Cosa che è assolutamente da evitare, perché si tratta di un animale selvatico, non abituato al rapporto con l'uomo e di cui ha una grande paura. E gli attacchi al bestiame? Sembra che dei pulledri ad Anzola siano stati uccisi da dei lupi, così come delle capre in altri paesi a noi vicini.

In tutti i casi gli animali

uccisi erano insufficientemente custoditi. Se gli animali domestici utilizzano stalle, stazzi, ovili, il lupo non si avventura. E la vera, antichissima, soluzione è la presenza di cani da pastore. Come, del resto, avviene già in montagna.

Lasciare altresì i nostri gatti liberi di vagare ovunque, in particolare di notte, oppure non proteggere i cani di piccola taglia (o, peggio, lasciarli alla catena), può significare esporli effettivamente al rischio di essere predati dal lupo, ma, tenere meglio i propri animali diventa utile, in prima battuta, proprio per i nostri beniamini.

La speranza complessiva è quella che, anche in pianura, si possa avere un ambiente più ricco di natura: boschi, zone umide, ma anche della fauna tipica di quegli ecosistemi, compresa la grande fauna, come i caprioli e, perché no, i lupi. Perché ciò succeda serve intelligenza su come comportarsi, conoscenza e voglia di coesistenza tra uomo e natura.



Sustenia